NUOVA SECONDARIA

MENSILE DI CULTURA, RICERCA PEDAGOGICA E ORIENTAMENTI DIDATTICI

5
GENNAIO
2026

FONDAMENTI E DIDATTICA DELLA CHIMICA

ALDO CIBALDI E LA LETTERATURA PER L'INFANZIA

IL SEGRETO DI FULCANELLI

GENERE GRAMMATICALE E LINGUAGGIO INCLUSIVO IN ITALIANO, INGLESE, TEDESCO

GUIDO CALOGERO ED EDUCAZIONE

Studium edizioni
EDITRICE LA SCUOLA

ISSN 1828-4582 - Anno XLIII

Nuova Secondaria

MENSILE DI CULTURA, RICERCA PEDAGOGICA E ORIENTAMENTI DIDATTICI

gennaio 2026

5

Sito internet: www.edizionistudium.it - riviste.gruppostudium.it

EDITORIALE

Salvatore Colazzo, *AI e sapere pensante: critica di un rapporto possibile*, pp. 1-3

FATTI E OPINIONI

Giorgio Chiosso, *Le scuole cattoliche in Italia. Gli snodi storici che spiegano la situazione attuale*, pp. 4-5

Carla Xodo, *Spericolate acrobazie di un ministro: comunismo e test di ingresso a medicina*, pp. 6-7

Matteo Negro, *Fisica e metafisica del potere*, pp. 8-9

Salvatore Colazzo, Ada Manfreda, *Sguardi di comunità. La ricerca si fa strada: la tappa a Jerzu*, pp. 10-13

Giuseppe Antonio Valletta, *Appunti sull'evoluzione dell'IA. L'interruttore nascosto di Internet*, pp. 14-15

PROBLEMI DELLA SCUOLA

Francesco Bellino, *L'apatia dell'homunculus digitalis*, pp. 16-17

Presidi e Direttori di una volta
(a cura di Giuseppe Zago, Università di Padova)

Giuseppe Zago, *Concorsi per dirigenti scolastici di ieri e di oggi*, pp. 18-22

Psicologia per la scuola
(a cura di Letizia Caso, Università LUMSA, Roma)

Silvia Lai, *Educare al consenso: comprendere e comunicare oltre il "sì" e il "no"*, pp. 23-26

STUDI UMANISTICI, SCIENTIFICI, TECNOLOGICI, LINGUISTICI

Mario Gennari, *Il segreto di Fulcanelli e le verità inesistenti dell'esoterismo*, pp. 27-31

Andrea Potestio, *Alasdair MacIntyre: l'educazione come fioritura dell'umano*, pp. 32-35

Jonah Ariel Giuliani, *Filosofia morale e buona politica secondo Marco Tullio Cicerone*, pp. 36-48

Andrea Sozzi, Giada Tedoldi, Ignazio Sorrentino, *Genere grammaticale e linguaggio inclusivo in italiano, inglese, tedesco*, pp. 49-60

DOSSIER
Fondamenti e Didattica della Chimica
Studio XII
(a cura di Vincenzo Villani)

Vincenzo Villani, *Rappresentazioni grafiche di modelli e strutture molecolari. Parte I: il punto di vista storico*, pp. 62-70

Gianni Grasso e Vincenzo Villani, *Base chimica e chimico-fisica del bilanciamento degli ingredienti in tecnica culinaria*, pp. 71-83

Gianni Grasso e Vincenzo Villani, *Proprietà funzionali degli alimenti e delle loro preparazioni*, pp. 84-92

Sergio Barocci e Paolo Domenico Antonelli, *Le cellule CAR-T*, pp. 93-105

Sergio Barocci e Paolo Domenico Antonelli, *Storia dei trapianti e del sistema maggiore di istocompatibilità*, pp. 106-119

NUOVA SECONDARIA RICERCA

SCIENZE PEDAGOGICHE

Sabrina Fava, *Riflessioni critiche di Aldo Cibaldi sulla letteratura per l'infanzia*, pp. 120-128

Paola Martino, *Volere la libertà. Dialogo, democrazia e educazione in Guido Calogero*, pp. 129-142

Nico Abene, *Il romanzo di formazione della nazione. Storia individuale e storia collettiva nelle «confessioni» di Nievo*, pp. 143-153

Chiara Patuano, *Volare in copertina: i quaderni scolastici raccontano*, pp. 154-161

Francesco Luigi Gallo, *Puntare alla profondità della relazione educativa. La terza strada dell'insegnamento di sostegno*, pp. 162-172

Angelo Cappello, *Uno* sguardo oltre*: l'educazione permanente nell'era digitale tra conoscenza emotiva e tecnologie*, pp. 173-185

Andrea Avellino, *Non studiare religione nella scuola italiana è la causa dell'analfabetismo religioso?* pp. 186-193

Susana Moreira Bastos, Antonio Ragusa, *Humanistic Management and Its Implications for Teacher Training*, pp. 194-200

UN LIBRO, I LIBRI, UN PROBLEMA

Gli Inattuali
(a cura di Salvatore Colazzo e Roberto Maragliano)

Roberto Maragliano, *La dannazione dell'alfabetismo. José Bergamin, Decadenza dell'analfabetismo*, pp. 201-203

Recensioni brevi

I. Barbieri Wurtz, *Україна Ucraina. La guerra: i bambini, le donne, gli anziani*, il melangolo, Genova 2024, pp. 130 (Aurora Zanchi), pp. 204-205

L. Rolandi, *Pier Giorgio Frassati e la politica*, Studium edizioni, Roma, 2025, pp. 160 (Marco Cesare Giorgio), p. 206

S. A. Scandurra, *L'istruzione agraria in Sicilia. Il ruolo delle Regie scuole di agricoltura nel processo di sviluppo economico e sociale siciliano (1860-1914)*, Pensa Multimedia, Palermo 2024, pp. 141 (Virginia Maria de Capitani Riva), pp. 207-208

NUOVA SECONDARIA RICERCA

“Gli inattuali”

Studium edizioni
EDITRICE LA SCUOLA

ISSN 1828-4582 - Anno XLIII

GLI INATTUALI

Salvatore Colazzo, Roberto Maragliano

La dannazione dell'alfabetismo

José Bergamin, *Decadenza dell'analfabetismo*, Bompiani, Milano 2000

La rubrica "Gli inattuali" vede l'intervento alternato dei due autori, i quali propongono all'attenzione del lettore testi di un passato relativamente recente che, pur avendo giocato un ruolo nel dibattito del tempo in cui comparvero, poi si sono eclissati, cadendo spesso nel dimenticatoio, sebbene non abbiano esaurito tutto il loro potenziale di attivazione della riflessione.

Corresponding author: r.maragliano@gmail.com

1. Un'infanzia non omologata

La figura dell'intellettuale spagnolo José Bergamin attraversa il Novecento come un corpo estraneo: poeta cattolico e anticlericale, narratore umorista e moralista severo, aforista e polemista, intellettuale popolare e allo stesso tempo aristocratico dello spirito. La sua inattualità non consiste nell'essere rimasto indietro, ma nell'essersi ostinatamente posto fuori tempo, in un altrove dove la cultura moderna non vuole sostare. Nel saggio *Decadenza dell'analfabetismo* (che è del 1933, tre anni prima dello scoppio della guerra civile, che darà inizio alla sua vicenda di migratore) questo altrove prende la forma di una difesa della ragione infantile e analfabeta, intesa come luogo di integrità spirituale: una posizione che già allora appariva scandalosa, e che oggi, nell'epoca delle alfabetizzazioni totali, risulta provocatoria, quasi urticante. Il punto decisivo è che Bergamin non contrappone infanzia a ragione, ma vede nella prima la forma più alta della seconda.

> Tutti i bambini, finché sono bambini, sono analfabeti... Il bambino ha la ragione prima di usarla... Nel bambino, che è bambino, il pensiero è ancora uno stato di gioco. La ragion d'essere di un bambino è questo suo stato di gioco; la *ragion di Stato* dell'infanzia e di ogni stato poetico o di pura razionalità è il gioco. Ogni ragione poetica o puramente spirituale è una ragione analfabeta, che infantilmente fa di tutte le cose un gioco, ma un gioco puramente spirituale, di razionalità intatta. L'immaginazione, o pensiero immaginativo, popolare, quando è analfabeta, quando è fanciullo, fa di tutte le cose un gioco razionale, chiamandole *dèi* (pp. 37-39)

Già da questo argomentare per frammenti (tutto il ragionare di Bergamin è di tipo aforistico) si evince quanto ampio e grande è il carico di senso ch'egli attribuisce all'infanzia: non un'origine destinata ad essere superata, ma un modo di pensare innocente che la cultura alfabetica tenderebbe a reprimere; un modo in cui la ragione non è ancora diventata tecnica, strumento, funzione, ma rimane energia disponibile, capace di rivolgersi alle cose senza dominarle, o esserne dominati. In questa chiave il bambino è concretizzazione e allo stesso tempo metafora di un originario, puro essere nel mondo.
Per Bergamin nel passaggio dalla voce alla lettera la cultura s'è distaccata da questo suo fondo razionale, che non è prelogico ma pre-strumentale.
Il suo è un tentativo di sottrarre la razionalità stessa all'uso e all'abuso che la modernità industriale ne ha fatto, restituendola a uno spazio non ancora organizzato dalla grammatica dell'utile. C'è, in tutto questo, una forte tensione *umana* che va dal politico allo spirituale.
Ed è qui che la sua inattualità tocca il nostro presente: dentro una società, quella del presente, che chiede costantemente nuove alfabetizzazioni – digitali, mediali, algoritmiche – Bergamin ci ricorda che ogni alfabetizzazione comporta anche una perdita, un sacrificio della disponibilità personale (che è propria dell'infanzia) alla logica del possibile.
Questa difesa di un'infanzia spirituale si prolunga, nel saggio, in una presa in carico della poesia come territorio da sottrarre alla lettera, e dunque alla lettura, per farne non un genere codificato, ma un gesto esistenziale: non un testo da eseguire, ma una disposizione spirituale da maturare.

> C'è stata una letteraturizzazione stilistica della poesia. Per un sottile alambicco la poesia si pastorizza letteralmente, sterilizzandosi: sterilizzando immaginativamente il pensiero. La poesia distillata o sterilizzata non è poesia pura: è poesia letterata o letteraturarizzata... Ogni arte poetica spirituale e non letteraria, arte poetica analfabeta, consiste nel mettere in poesia la poesia... significa semplicemente giocarci, come... fa il bambino analfabeta o il popolo, fanciullo analfabeta... La poesia pura è semplicemente la più impura: la poesia analfabeta. La poesia è l'analfabetismo integrale, perché integra spiritualmente tutto. La poesia è il campo analfabetico di gravitazione universale di tutte le costruzioni spirituali umane (p. 43-44)

Affermazioni, queste, che oggi possono essere lette come una critica implicita alla crescente formalizzazione dell'immaginazione, anche ma non solo tecnologica. In un'epoca in cui l'intelligenza artificiale impara a generare versi, immagini e narrazioni con straordinaria correttezza sintattica, Bergamin ci obbliga a distinguere tra il testo ben costruito e l'esperienza poetica: quella che nasce nel suono, nel ritmo, nel corpo, in un ordine non ancora sottoposto alla tirannia della lettera. Non è un caso che egli veda nel canto popolare e nella danza i luoghi privilegiati di questa ragione, a suo modo anarchica.

> L'analfabetismo, che comincia ermeticamente con il suono, con la voce, con la musica finisce con la parola, che è il patto ermetico per cui la musica si cambia con la luce ... La parola, la parola viva, non si può fermare per ordine alfabetico: perché la vita è per la parola, e non la parola per la vita; così come la verità è per la parola e non il contrario: per la parola divina (p. 47)

2. Al fondo c'è una superficie

Nella voce, nel teatro, nella danza, il pensiero conserva una dimensione riflessa e immediata al tempo stesso.

> Il fondo del nostro pensiero è la superficie di uno specchio: un rispecchiamento superficiale di tutto ... Il teatro è cosa da vedere e da guardare perché in esso vediamo il fondo, esoterico, del nostro pensiero fanciullo, che è il nostro pensiero di popolo: il nostro analfabetismo radicale. Il teatro rappresenta le *figurazioni* poetiche con la parola e non con la lettera. La maschera immobilizza l'atteggiamento comico o tragico per esprimere meglio la parola, senza alterazioni mimetiche e la sviino dalla sua ragione o dal suo senso, rinforzando la voce per intensificare il processo tragico o comico del rispecchiamento (p. 53)

Sono forme che non archiviano, non accumulano, non classificano: agiscono, risuonano, amplificano. Qui l'inattualità del pensiero di Bergamin potrebbe incontrare la sensibilità generata dalla pratica dei media digitali dove il gesto, la performance e la voce tornino centrali, sfuggendo al rischio di essere inglobati e neutralizzati in nuove alfabetizzazioni tecniche, in logiche *istruttive*. Una lettura di Bergamin proiettata sul presente ci suggerirebbe di ascoltare questi fenomeni non come semplici estensioni tecnologiche, ma come possibilità di rianimare quella razionalità infantile che l'ordine alfabetico ha reso afona. Non diversamente, Alberto Abruzzese, nell'introdurre alla lettura di un suo saggio sintonico con Bergamin, non a caso titolato *Analfabeti di tutto il mondo uniamoci* (Costa & Nolan, Genova 1996) fa un provocatorio appello al lettore letterato:

> Siamo abituati da millenni di storia della scrittura a trovare per mezzo di essa la natura umana, noi stessi, gli altri, l'Altro. Con la scrittura siamo entrati nell'anima, nell'immaginario, nell'inconscio, nei corpi nostri e altrui. Abbiamo accolto in noi preistoria e storia come storia della scrittura. Proviamo ad arrestare la direzione; a creare un corto circuito. Sradichiamo la nostra mente dai territori della scrittura. Essi sono ricchi e meravigliosi, eppure prima, durante e oltre sono esistiti esistono altri 'spazi antropologici' (p.31)

3. I diritti dell'analfabeta

Ed è proprio a questo ordine della scrittura che Bergamin rivolge la sua critica più aspra, definendolo senza mezzi termini una forza di paralisi culturale. L'*ordine alfabetico internazionale*, nato con l'impulso classificatorio degli enciclopedisti, è per lui la radice di un processo che ha trasformato il mondo in un *Dizionario Generale Enciclopedico*, in cui ogni cosa trova il suo posto, ma nessuna conserva più la sua vitalità (p. 63).
L'analfabetismo, nel suo lessico, non è ignoranza ma resistenza spirituale: la difesa di una cultura non ancora irrigidita in sistema, non ancora sterilizzata dalla *lettera morta*.
In questa inattualità si nasconde un monito prezioso per il nostro presente. Oggi, infatti, l'ordine alfabetico passa attraverso altre forme: gli algoritmi, i database, le tassonomie digitali, le intelligenze artificiali addestrate su quantità sterminate di testi. Non siamo più di fronte al dizionario cartaceo, ma a una gigantesca macchina di classificazione che promette accesso universale e immediatezza, ma che rischia di trasformare la complessità dell'esperienza in un insieme di categorie operative. In questo scenario la domanda di Bergamin resta sorprendentemente viva: «Se ora si parla dei diritti del fanciullo, come si possono disconoscere i diritti dell'analfabeta, che sono, originariamente, quelli del fanciullo?» (ivi).
Difendere i diritti dell'analfabeta significa, oggi, difendere lo spazio dell'indeterminazione, del non classificabile, del non addestrabile; significa proteggere quella quota di infanzia che rende possibile l'immaginazione, la creatività, la deviazione improduttiva dal già noto. Significa, in ultima analisi, non lasciarsi persuadere che ogni fenomeno debba essere ridotto a dato, e ogni voce a funzione informativa. L'inattualità di Bergamin - di una figura che, come afferma Giorgio Agamben nel saggio introduttivo al volumetto, sfugge puntualmente, con una sorta di deliberata doppiezza, ad ogni legittima determinazione: poeta, saggista, uomo di teatro, teologo, polemista - non invita a un rifiuto della modernità, anche quella avanzata, ma a una sua trasformazione critica: a riconoscere che la cultura è viva solo finché conserva un margine di analfabetismo, finché mantiene aperto uno spazio in cui la ragione può ancora giocare e mettersi in gioco.

Roberto Maragliano
già Università di Roma Tre